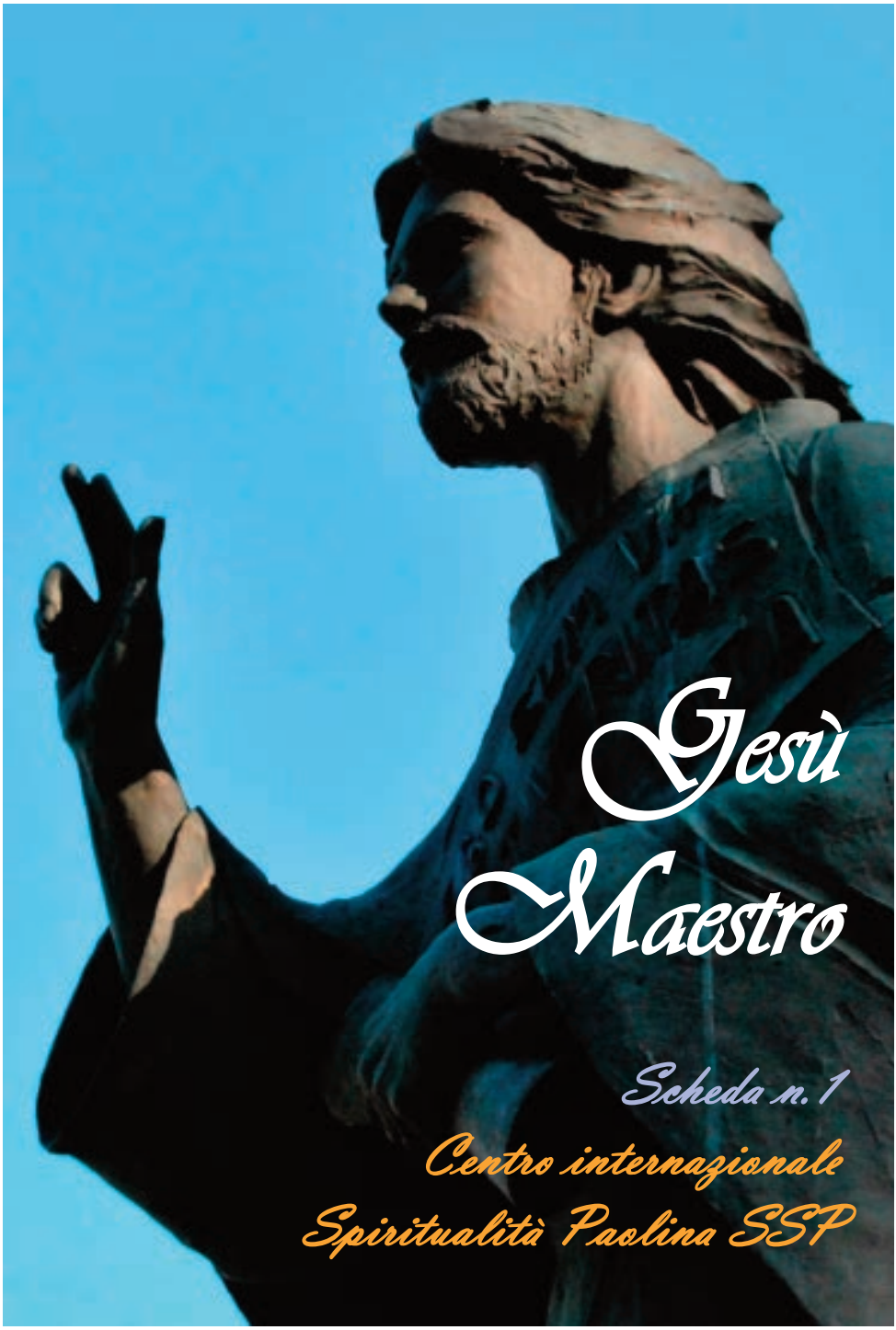


Gesù Maestro

Scheda n. 1

Centro internazionale
Spiritualità Paolina SSP

Queste schede del Centro internazionale di Spiritualità Paolina sono finalizzate alla trasmissione del carisma percepito e studiato negli scritti e nella predicazione del beato Giacomo Alberione, contestualizzato nei suoi dati fondamentali in un confronto con le sue origini per divenire fermento che ci rende propositivi nella missione paolina vissuta oggi.

I sussidi qui realizzati cercano di fare memoria storica carismatica attraverso una proposta di contenuti emergenti da una comparazione tra elementi che ci provengono dalla lettura della Parola di Cristo, di san Paolo, del Magistero e del Fondatore. Insieme saranno recepiti attraverso un'ermeneutica paolina che integra il metodo via, verità e vita con la proposta alberioniana del carro paolino, che ha Cristo Maestro al centro della vita della persona, della comunità e dell'intera Famiglia Paolina impegnata nella nuova evangelizzazione.

Il Direttore e membri del CSP (Casa Generalizia)

1. PARLA IL MAESTRO, VIA VERITÀ E VITA

I primi discepoli di Gesù sono coloro che lo cercano e che lo interpellano personalmente: Gesù si voltò e, osservando che due di essi lo seguivano da vicino, chiese loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbì – che, tradotto, significa Maestro –, dove dimori?» (cfr. Gv 1,38).

Gesù è interrogato come rabbino anche da qualcun altro in Israele, come Nicodemo che va da lui di notte: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui» (cfr. 3,2). Gesù insegna, con autorità, in opere e parole.

Nell'ultima cena Gesù accetta il titolo e lascia ai discepoli un testamento coerente: "Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri" (cfr. Gv 13,13-14).

La prima discepola a riconoscere Gesù risorto come il Maestro via verità e vita – è Maria di Magdala. Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» – che significa Maestro mio (cfr. Gv 20,16).

la Parola del Maestro
la verità che libera

«Gesù disse a quei Giudei che avevano creduto in lui: "Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi".

Gli risposero: "Noi siamo discendenza di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi tu dire: Diventerete liberi?". Gesù rispose: "In verità, in verità vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora lo schiavo non resta per sempre nella casa, ma il figlio vi resta sempre; se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenza di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova posto in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro!». (*Gv 8,31-38*)

Per contestualizzare

Gesù è a Gerusalemme per la festa delle Capanne e insegna dentro e fuori del Tempio di Gerusalemme. Solitamente però il suo linguaggio è indecifrabile. Molti dei suoi discepoli dopo averlo ascoltato, per esempio, sulla necessità di mangiare la sua carne e bere il suo sangue, gli dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?».

Gesù che insegna diviene egli stesso, per la sua parola e le sue opere, un segno da contraddire in quanto si fa, lui uomo, il Maestro, il Profeta, il Messia, il Re d'Israele, il Figlio che osa chiamare Dio, Creatore e Signore, Padre, facendosi uguale a Lui.

«*Per quale motivo – chiede Gesù - non comprendete il mio linguaggio?* Perché non potete dare ascolto alla mia parola». *Gesù è rifiutato per quel che è e dice di essere: finirà come martire i suoi giorni con la testimonianza coraggiosa resa davanti al Sommo Sacerdote e a Pilato. Muore crocifisso come* "re dei Giudei" *e perché* "si è fatto figlio di Dio".

2. Parla Paolo il Maestro delle Genti

Per contestualizzare

Paolo, parlando della nuova vita in Cristo e nella Chiesa, esorta la comunità di Roma ad esercitare i molteplici ministeri in modo ordinato. Abbiamo carismi diversi, ministeri diversi e attività diverse (cfr. 1Cor 12,4-6) secondo la grazia data a ciascuno: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; "chi insegna si dedichi all'insegnamento..." (cfr. Rm 12,7).

Nella corrispondenza con Timoteo, suo "collaboratore" (1Ts 3,2; Rm 16,21), "figlio carissimo" (1Tim 1,2.18; 1Cor 4,17), "fratello" (2Cor 1,1) Paolo presenta se stesso come il responsabile dell'insegnamento del Vangelo presso le genti. Ricordando a Timoteo la bella testimonianza resa da Gesù davanti a Pilato, accenna anche al suo personale essere "stato fatto messaggero e apostolo, maestro dei pagani nella fede e nella verità" (cfr. 1Tim 2,7).

Per il vangelo Paolo insiste dicendo: "io sono stato costituito messaggero, apostolo e maestro" (cfr. 2Tim 1,11).

Attestare con forza la propria identità, serve a Paolo per confermare la collaborazione di Timoteo di fronte a falsi maestri che sono sorti nella sua comunità di Efeso.

Verranno giorni, prevede Paolo, in cui non si sopporterà più "la sana dottrina" (2Tim 4,3) - cioè l'unicità assoluta del vangelo di cui egli è l'annunciatore principale - ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo "le proprie voglie, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro a miti" (2Tim 4,4) – o menzogne.

La grazia della libertà

Chi ascolta con passione la parola di Gesù diventa suo discepolo, come Paolo, servo di Dio e apostolo di Gesù Cristo per portare alla fede tutti quelli che Dio ha scelto e per far conoscere a tutti la "*verità, che è conforme a un'autentica religiosità*" (cfr. Tt 1,1). Paolo ha il coraggio o parresia di riprendere in pubblico, ad Antiochia, lo stesso Pietro: gli si oppone a viso aperto perché secondo lui ha torto: *«Quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?»* (cfr. Gal 2,11-14). Per lui dunque la suprema autorità non è Pietro, ma Cristo crocifisso e risorto, l'unica verità che rende liberi e uniti tutti i popoli.

Ai Corinzi che lo provocano prendendo posizioni contrapposte, - chi per Cefa, chi per Paolo stesso e chi per Apollo - risponde che nessuno deve porre il proprio vanto negli uomini, perché - scrive loro - *"tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio*" (cfr. 1Cor 3,21-23). Più nella Chiesa ci si appella alla autorità di uomini e non alla verità del vangelo più ci si divide.

La verità libera dal male la creazione intera

"*La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; essa infatti è stata sottomessa alla caducità - non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa - e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio*" (Rm 8,19-21).

Diritti e metodo dell'Apostolo

"Pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero...Giudeo con i Giudei, per guadagnare i Giudei; con coloro che sono sotto la legge sono diventato come uno che è sotto la legge, pur non essendo sotto la legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la legge. Per coloro che non hanno legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch'io" (1Cor 9,19-23).

Istruzioni sulla preghiera e missione universale nell'unico Mediatore

"*Raccomando, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l'ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo – dico la verità, non mento –, maestro dei pagani nella fede e nella verità*" (1Tm 2,1-7).

3. Parla Pietro il Magistero della Chiesa

Per contestualizzare

Il nostro fondatore esortava noi paolini a prestare massima attenzione al magistero pontificio: *"Noi dobbiamo essere fedeli interpreti della parola e degli indirizzi del Papa. Non pretendiamo di essere altro: e Dio ci darà grazie di fare questo. Non sarà necessario sprofondarci negli abissi del sapere, non ci metteremo in testa delle correnti del pensiero: ci basterà capire bene e dare bene l'indirizzo del Papa, e staremo vicini a lui nelle questioni dibattute e nelle crisi del pensiero e della pratica. Non è nostro compito avanzare teorie: noi resteremo vicini al Papa, cercheremo di seguire, fedeli, l'indirizzo del Papa"* (*Unione Cooperatori Buona Stampa,* 15.11.1924, p. 1)[1].

[1] Questo testo è stato pubblicato quando era papa Pio XI (Achille Ratti). Nell'allocuzione tenuta durante il Concistoro segreto sulla situazione della Chiesa nel mondo, *"Amplissimus Consessum"* (24 maggio 1924) il papa insegnava con autorità: "*...è rilevante il numero di coloro che, desiderosi di verità e di carità, assetati di unità e di pace, si volgono dallo scisma e dall'eresia verso Noi e questa Sede Apostolica, simili a pecore sbandate e senza pastore che aspirano all'ovile del Signore. È appena il caso di dire quanto caldamente vorremmo abbracciarli, rinnovando l'invito del supremo ed unico Pastore: «Venite a me, voi tutti»*".

Nello stesso anno, 1924, don L. Sturzo pubblica sul giornale di Gobetti l'articolo *Popolarismo e fascismo*, nel quale illustra i motivi dell'incompatibilità tra i due sistemi. Ai cristiani si impone una scelta.

Pio XI, nella stessa allocuzione, metteva in guardia, "nel nome di Cristo," i Vescovi d'Italia, il clero, i padri e le madri di famiglia dal "n*on impigrirsi nella sicurezza e non venir meno al loro diritto di vigilare e di protestare in caso di necessità*". Si tratta infatti di materia di somma importanza, durante il fascismo, in quanto era in gioco, in Italia *"non tanto la sorte della Chiesa... diffusa in tutto il mondo, quanto il destino delle famiglie, della società civile e addirittura dello Stato. Infatti, alla Comunità (nazionale) è possibile raccogliere soltanto ciò che essa stessa ha seminato in precedenza, cioè la verità o l'errore, la fede autentica di Cristo o la perversione pagana, la civiltà umana o l'orribile barbarie, ancorché questa sia dissimulata nello splendore esteriore e nell'eleganza raffinata delle più recenti scoperte del progresso*".

Dobbiamo ricordare comunque che il rapporto tra chiesa italiana e fascismo registra cortesie e scambi di investiture, o reciproci riconoscimenti. Pio XI conferisce a Mussolini, proprio nel 1932 l'Ordine dello Speron d'Oro. D'altra parte, lo Stato Fascista e i Savoia concedono al segretario di Stato Vaticano, cardinale e futuro Papa Pacelli, il Collare dell'Annunziata. Pacelli è stato Nunzio Apostolico nella Germania di Hitler, ed è anche il fratello dell'avvocato che era stato il protagonista ai Patti Lateranensi (accordi di mutuo riconoscimento tra il Regno d'Italia e la Santa Sede sottoscritti l'11 febbraio 1929, grazie ai quali per la prima volta dall'Unità d'Italia furono stabilite regolari relazioni bilaterali tra Italia e Santa Sede).

Il Primo Maestro per essere seguace del Papa, non solo personalmente ma istituzionalmente, propone un quarto voto alla Società San Paolo, quello della "fedeltà al Papa" per quanto riguarda la diffusione del Vangelo, gratia veritatis. "Il Papa è il centro di diffusione del Vangelo nel mondo" (febbraio 1932, Donec Formetur, 1985, p. 117, n. 179).

Non è necessario quindi un continuo discernimento tra fedeltà al Papa e fedeltà alla missione paolina che è quella di annunciare il vangelo di verità (cfr. Gal 2,5.14; Ef 1,13; Col 1,5) a tutti gli uomini, di tutti i tempi, in ogni nazione sulla terra? Per questo ci sembra giusto arricchire la nostra ricerca, riportando qui a seguire alcuni testi del Magistero papale che ebbero non poca eco nella vita, nella formazione e nell'insegnamento del Primo Maestro in relazione alla Verità. Seguiranno poi alcuni testi del Magistero più recente.

LEONE XIII (1810 -1903)
Tametsi futura

Questa enciclica datata al 1° novembre del 1900, costituisce la base spirituale, teologica e sociologica del carisma paolino. Nel corso di quell'anno giubilare era stata preceduta da altre due encicliche e da ben 73 documenti ecclesiali. Il sedicenne seminarista Alberione assimilò profondamente questo complesso di idee e di stimoli facendone il nucleo originante del suo carisma fondazionale. Leone XIII espone le problematiche del trapasso secolare, non nascondendosi le preoccupazioni per l'avvenire. La struttura del documento può essere enucleata in quattro punti: a) situazione spirituale dell'umanità al volgere del secolo XIX del quale si descrive il bene e il male, unitamente ai timori ed alle speranze per il secolo nascente; b) Gesù Redentore è il punto di riferimento indispensabile: ha liberato l'umanità dal peccato, ora la ricostruirà nei tempi moderni; c) la Redenzione viene descritta nei suoi "tre principi necessari ad ogni salvezza: Gesù Via, Verità e Vita" (cfr. Gv 14,6); d) mobilitazione globale, religiosa e civile: bisogna tornare a Gesù così come egli si è presentato nell'autodefinizione giovannea.

«Colui che una volta operò la salvezza dell'umana natura perduta per il peccato è lo stesso che la salva e la salverà in eterno: "Diede se stesso in redenzione per tutti" *(1Tm 2,6).* "Tutti saranno vivificati in Cristo" *(1Cor 15,22).* "E il suo regno non avrà mai fine" *(Lc 1,33). Dunque, secondo l'eterno consiglio di Dio, in Cristo Gesù è posta la salvezza sia degli individui sia di tutta l'umanità...*

Tutti quelli che si mettono fuori della diritta via vagano alla cieca e si allontanano dalla meta desiderata. Similmente se si rigetta la luce pura e sincera del vero, sottentrano perniciosi errori e inevitabilmente le tenebre oscureranno la mente e il cuore intristisce. Infatti che speranza di sanità può restare a chi abbandona il principio e la fonte della vita? Ora **la via, la verità e la vita è soltanto Cristo: "Io sono la via, la verità e la vita"** ***(Gv 14,6);*** **così che, abbandonato Cristo, vengono a mancare quei tre principi necessari per ogni salvezza.**

È forse necessario dimostrare ciò che l'esperienza continuamente prova, e che ognuno, anche quando si trova nell'abbondanza di beni terreni, sente profondamente dentro di sé, e cioè che non vi è nulla all'infuori di Dio che possa assolutamente e totalmente appagare il desiderio umano? Fine dell'uomo è Dio e tutto questo tempo che si trascorre sulla terra non è che una specie di pellegrinaggio. Ma **Cristo è la nostra "via"**, *perché in questo viaggio mortale così difficile e pieno di pericoli, non possiamo in alcun modo giungere al sommo e ultimo bene, Dio, senza l'opera e la guida di Cristo.* "Nessuno viene al Padre, se non per me" *(Gv 14,6). Che cosa significa questo? Significa che, principalmente e prima di tutto, non si può andare al Padre se non mediante la grazia di Gesù, la quale tuttavia resterebbe nell'uomo infruttuosa, se si trascurasse l'osservanza dei precetti e delle leggi di lui. Come era conveniente, Gesù Cristo, operata la redenzione, pose a custodia e tutela del genere umano la sua legge, perché, da essa governati, gli uomini potessero convertirsi da una vita non buona e sicuri rivolgersi verso il loro Dio...*

Se lacrimevole causa di sventure è il fuorviare dal retto sentiero, lo è similmente l'abbandono della verità. Ora ***la*** **prima, assoluta ed essenziale verità è Cristo, poiché è Verbo di Dio, consustanziale e coeterno al Padre, una cosa stessa col Padre. "Io sono la via e la verità". Dunque, se si cerca il vero, l'umana ragione obbedisca anzitutto su Gesù Cristo e sicura riposi nel suo magistero poiché per bocca di Cristo è la verità stessa che parla.**

Innumerevoli sono le materie in cui l'ingegno umano può liberamente spaziare investigando e contemplare come in fertilissimo campo, e campo proprio, e questo è non solo consentito, ma espressamente voluto dalla natura. È invece cosa illecita e contraria alla natura, non voler contenere la mente dentro i suoi confini, e, abbandonata la necessaria moderazione, ***deprezzare l'autorità di Cristo che insegna****. Quella dottrina dalla quale dipende la salvezza di tutti noi, quasi tutta tratta di Dio e delle cose che specialmente riguardano la divinità: essa non è prodotto di umana sapienza, ma il Figlio di Dio l'attinse e la ricevette tutta dal suo stesso Padre;* "Le parole che hai dato a me le ho date a loro" *(Gv 17,8). E questo necessariamente comprende molte cose che non ripugnano alla ragione, il che non può essere in alcun modo, ma delle quali non possiamo raggiungere la profondità con la nostra ragione, come non possiamo con essa comprendere la divina essenza.*

Ma se vi sono tante cose oscure e dalla natura stessa avvolte nell'arcano, che non possono essere spiegate dall'uomo, ma delle quali tuttavia nessuno sano di mente oserebbe dubitare, è certo uno strano abuso di libertà negare poi l'esistenza di altre cose molto superiori alla natura, solo perché non é possibile comprenderne l'intima essenza.

Rifiutare i dogmi equivale a rigettare completamente tutta la religione cristiana. È doveroso invece piegare la mente con umiltà e senza riserva "in ossequio a Cristo", fino al punto che essa stia sottomessa al suo divino impero. "Assoggettiamo ogni intelletto all'obbedienza di Cristo" (2Cor 10,5). Tale è l'ossequio che Cristo esige; e lo esige con pieno diritto; egli infatti è Dio e perciò ha somma potestà sulla volontà dell'uomo come sulla sua intelligenza. Ma sottomettendo la propria intelligenza a Cristo Signore l'uomo non agisce servilmente, bensì in modo convenientissimo sia alla ragione, sia alla sua originale dignità. Infatti non assoggetta la propria volontà ad un uomo qualsiasi, ma al suo creatore, signore di tutte le cose, Dio, cui è sottomesso per legge di natura, e non si lega alle opinioni di un maestro umano, ma all'eterna e immutabile verità, In tal modo egli raggiunge il bene naturale dell'intelletto e consegue insieme la libertà. Infatti ***la verità, che procede dal magistero di Cristo, pone apertamente in luce l'essenza e il valore di ogni cosa, per cui l'uomo illuminato da questa conoscenza, se darà ascolto alla verità conosciuta, non dovrà soggiacere alle cose, ma le cose a lui saranno soggette, né la sua ragione soggiacerà alla passione, bensì la passione sarà regolata dalla ragione, e l'uomo, liberato dalla più grande schiavitù dell'errore e del peccato, sarà confermato nella più preziosa libertà: "Conoscerete la verità, e la verità vi farà liberi" (Gv 8,32). È chiaro quindi che coloro che ricusano l'impero di Cristo, con pervicace volontà si ribellano a Dio. Emancipatisi dalla divina potestà, non saranno per questo più indipendenti, poiché cadranno sotto qualche potestà umana, eleggendosi, come suole accadere, qualche loro simile, che ascolteranno, obbediranno e seguiranno come loro maestro****... Sia dunque chiaro, che chi fa professione di vita cristiana deve sottomettere la sua intelligenza totalmente e pienamente alla divina autorità...*

Dio solo è la vita. Tutti gli altri esseri sono partecipi della vita, ma non sono la "vita". Da tutta l'eternità, invece, e per sua propria natura, **Cristo è la vita, allo stesso modo che è verità, perché è Dio da Dio. Da lui, come da primo e augustissimo principio, fluì nel mondo ogni vita e fluirà perpetuamente. Tutto ciò che esiste, esiste per lui; tutto ciò che vive, vive per lui, perché "tutte le cose" per mezzo del Verbo "sono state fatte, e senza di lui nulla fu fatto di ciò che è stato fatto".**

Questo quanto alla vita naturale. Ma abbiamo sopra accennato ad una vita assai migliore e infinitamente più preziosa, generata dall'opera benefica di Cristo stesso, ossia la "vita della grazia", il cui fine beatissimo è la "vita di gloria", alla

quale debbono essere ordinati pensieri e azioni. In ciò consiste tutta la forza della dottrina e delle leggi cristiane, che "morti al peccato, viviamo per la giustizia", cioè per la virtù e la santità e in ciò consiste la vita morale degli uomini con la sicura speranza della beatitudine eterna. Ma la giustizia, veramente e propriamente in un modo efficace per la salute, di nient'altro si alimenta se non della fede cristiana: "Il giusto vive di fede" (Gal 3,11). "Senza la fede è impossibile piacere a Dio" (Eb 11,6)...

È questo dunque il grido della comune salvezza: **ritorni la universale comunanza civile, e anche ognuno in particolare, là donde conveniva non allontanarsi mai, a Colui, cioè, che è via e verità e vita, Bisogna reintegrare nel suo dominio Cristo Signore, e far sì che quella vita, di cui egli è fonte, rifluisca ad irrigare copiosamente e rinsanguare tutte le parti dell'organismo sociale, i dettati delle leggi, le istituzioni nazionali, le università, la famiglia e il diritto matrimoniale, le corti dei grandi, le officine degli operai.** *E si ponga ben mente che da ciò sommamente dipende quella civiltà delle nazioni che con tanto ardore si cerca, poiché essa si alimenta e matura non tanto di quelle cose che s'attengono alla materia, come le comodità della vita e l'abbondanza dei beni terreni, ma piuttosto di quelle, che sono proprie dell'anima, i lodevoli costumi e il culto della virtù».*

Beato Paolo VI (1897 -1978)
Evangelii Nuntiandi

Si tratta di una Esortazione Apostolica post-sinodale sul tema dell'evangelizzazione emessa l'8 dicembre 1975 a soli 10 anni dalla chiusura del Concilio Vaticano II. Il documento è frutto delle discussioni sulla stessa tematica emerse nella III Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi che si svolse in Vaticano dal 27 settembre al 26 ottobre 1974.

Nella prima parte dell'esortazione Paolo VI elenca forme e contenuti dell'opera evangelizzatrice della Chiesa. Per le prime, oltre all'annuncio in vista della conversione personale e sociale, rammenta la necessita di evangelizzare le culture e la *plantatio ecclesiae* attraverso l'impegno della promozione umana e della liberazione integrale vissuta dai credenti. Per i contenuti invece ribadisce l'annuncio kerigmatico della salvezza, dono di grazia e di misericordia operata da Cristo.

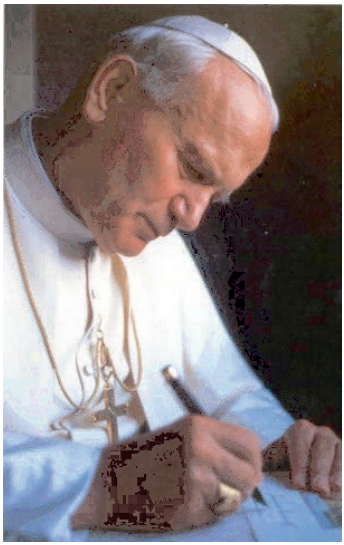
"Il Vangelo che ci è stato affidato è anche parola di verità. Una verità che rende liberi e che sola può donare la pace del cuore: questo cercano gli uomini

quando annunziamo loro la Buona Novella. Verità su Dio, verità sull'uomo e sul suo destino misterioso, verità sul mondo. Verità difficile che ricerchiamo nella Parola di Dio ma di cui non siamo, lo ripetiamo, né padroni né arbitri, ma i depositari, gli araldi, i servitori.

***Da ogni evangelizzatore ci si attende che abbia il culto della verità**, tanto più che la verità da lui approfondita e comunicata è la verità rivelata e quindi - più d'ogni altra - parte della verità primordiale, che è Dio stesso. **Il predicatore del Vangelo sarà dunque colui che, anche a prezzo della rinuncia personale e della sofferenza, ricerca sempre la verità che deve trasmettere agli altri.** Egli non tradisce né dissimula mai la verità per piacere agli uomini, per stupire o sbalordire, né per originalità o desiderio di mettersi in mostra. Egli non rifiuta la verità; non offusca la verità rivelata per pigrizia nel ricercarla, per comodità o per paura. Non trascura di studiarla; la serve generosamente senza asservirla. In quanto pastori del popolo fedele, il nostro servizio pastorale ci sprona a **custodire, difendere e comunicare la verità** senza badare a sacrifici. Numerosi eminenti e santi Pastori ci hanno lasciato l'esempio di questo amore - in molti casi eroico - della verità. Il Dio di verità attende che noi ne siamo i difensori vigilanti e i predicatori devoti. Quanti siete dottori, teologi, esegeti, studiosi di storia: l'opera di evangelizzazione ha bisogno del vostro indefesso lavoro di ricerca, nonché della vostra **attenzione e delicatezza nella trasmissione della verità** a cui i vostri studi vi avvicinano, ma che è sempre più grande del cuore dell'uomo, perché è la verità stessa di Dio. Genitori e maestri, il vostro compito - che i molteplici conflitti attuali non rendono certo facile - consiste nell'aiutare i vostri figli e i vostri alunni nella scoperta della verità, compresa la verità religiosa e spirituale".* (EN 78)

*"Nel nostro secolo, contrassegnato dai **mass media** o strumenti di comunicazione sociale, **il primo annuncio, la catechesi o l'approfondimento ulteriore della fede, non possono fare a meno di questi mezzi** come abbiamo già sottolineato. Posti al servizio del Vangelo, essi sono capaci di estendere quasi all'infinito il campo di ascolto della Parola di Dio, e fanno giungere la Buona Novella a milioni di persone. La Chiesa si sentirebbe colpevole di fronte al suo Signore se non adoperasse questi potenti mezzi, che l'intelligenza umana rende ogni giorno più perfezionati; s**ervendosi di essi la Chiesa «predica sui tetti» il messaggio di cui è depositaria**; in loro essa trova una versione moderna ed efficace del pulpito. Grazie ad essi riesce a parlare alle moltitudini.*

Tuttavia l'uso degli strumenti di comunicazione sociale per l'evangelizzazione presenta una sfida: il messaggio evangelico dovrebbe, per il loro tramite, giungere a folle di uomini, ma con la capacità di penetrare nella coscienza di ciascuno, di depositarsi nel cuore di ciascuno come se questi fosse l'unico, con tutto ciò che egli ha di più singolare e personale, e di ottenere a proprio favore un'adesione, un impegno del tutto personale (EN 45).



S. Giovanni Paolo II (1920 - 2005)
Veritatis splendor –Fides et Ratio

L'*enciclica* del 6 agosto 1993 intende precisare alcune "questioni fondamentali dell'insegnamento morale della Chiesa" e risponde alla sfida culturale gettata nel dibattito teologico tra fede e ra gione, libertà e verità. Il problema fondamentale è il rapporto della libertà umana alla verità. Alcune tendenze della nostra cultura sarebbero arrivate ad indebolire se non negare la dipendenza della libertà dalla verità. Il testo cerca dunque di far comprendere che formare una coscienza morale è un atto imprescindibile nel progetto di nuova evangelizzazione nel quale la Chiesa è continuamente profeticamente impegnata, salvaguardando la Verità rivelata dal Maestro.

La Fede e la Ragione sono come le due ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità è il problema centrale proposto dall'Enciclica *Fides et ratio* del 14 settembre 1998 è la questione della verità come questione fondamentale, ineliminabile, che attraversa tutti i tempi e le stagioni della vita e della storia dell'uman*ità.*

Ecco alcuni significativi brani tratti dalle encicliche.

"L'autorità della Chiesa, che si pronuncia sulle questioni morali, non intacca in nessun modo la libertà di coscienza dei cristiani: non solo perché ***la libertà della coscienza non è mai libertà "dalla" verità, ma sempre e solo "nella" verità****; ma anche perché il Magistero non porta alla coscienza cristiana verità ad essa estranee, bensì manifesta le verità che dovrebbe già possedere sviluppandole a partire dall'atto originario della fede. La Chiesa si pone solo e sempre al servizio della coscienza, aiutandola a non essere portata qua e là da qualsiasi vento di dottrina secondo l'inganno degli uomini (cfr. Ef 4,14), a non sviarsi dalla verità circa il bene dell'uomo ma, specialmente nelle questioni più difficili, a raggiungere con sicurezza la verità e a rimanere in essa"* (VS 64).

"La Chiesa rimane fedele alla **verità integrale dell'uomo***, e quindi lo rispetta e lo promuove nella sua dignità e vocazione. Essa, di conseguenza, deve respingere le teorie che si pongono in contrasto con questa verità. Bisogna però che noi, Fratelli nell'Episcopato, non ci fermiamo solo ad ammonire i fedeli circa gli errori e i pericoli di alcune teorie etiche. Dobbiamo, prima di tutto* **mostrare l'affascinante splendore di quella verità che è Gesù Cristo stesso. In Lui, che è la Verità (cfr. Gv 14,6) l'uomo può comprendere pienamente e vivere perfettamente***, mediante gli atti buoni, la sua vocazione alla libertà nell'obbe-*

dienza alla legge divina, che si compendia nel comandamento dell'amore di Dio e del prossimo. Ed è quanto avviene con il dono dello Spirito Santo, Spirito di verità, di libertà e di amore: in Lui ci è dato di interiorizzare la legge e di percepirla e viverla come il dinamismo della vera libertà personale: 'la legge perfetta, la legge della libertà' (Gc 1,25)" (VS 83).

"Secondo la fede cristiana e la dottrina della Chiesa, "solamente la libertà che si sottomette alla Verità conduce la persona umana al suo vero bene. ***Il bene della persona è di essere nella Verità e di fare la Verità****"* (VS 84).

"Il Bene supremo e il bene morale si incontrano nella verità: la verità di Dio Creatore e Redentore e la verità dell'uomo da Lui creato e redento. Solo su questa verità è possibile costruire una società rinnovata e risolvere i complessi e pesanti problemi che la scuotono, primo fra tutti quello di vincere le più diverse forme di totalitarismo per aprire la via all'autentica libertà della persona "(VS 99).

"Nel cuore del cristiano, nel nucleo più segreto dell'uomo, risuona sempre la domanda che un giorno il giovane del Vangelo rivolse a Gesù: "Maestro, che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna?" (Mt 19,16). *Occorre però che ciascuno la rivolga al Maestro "buono", perché è l'unico che possa rispondere nella pienezza della verità, in ogni situazione, nelle più diverse circostanze. E quando i cristiani gli rivolgono la domanda che sale dalla loro coscienza, il Signore risponde con le parole dell'Alleanza Nuova affidate alla sua Chiesa. Ora, come dice di sé l'Apostolo, noi siamo mandati* "a predicare il vangelo; non però con un discorso sapiente, perché non sia resa vana la croce di Cristo" (1Cor 1,17). *Per questo* **la risposta della Chiesa alla domanda dell'uomo ha la saggezza e la potenza di Cristo crocifisso, la Verità che si dona.** Quando gli uomini pongono alla Chiesa le domande della loro coscienza, quando nella Chiesa i fedeli si rivolgono ai Vescovi e ai Pastori, nella risposta della Chiesa c'è la voce di Gesù Cristo, la voce della verità circa il bene e il male. *Nella parola pronunciata dalla Chiesa risuona, nell'intimo delle persone, la voce di Dio, che "solo è buono" (Mt 19,17), che solo "è amore" (1Gv 4,8.16). Nell'unzione dello Spirito questa parola dolce ed esigente si fa luce e vita per l'uomo"* (VS 117).

"La categoria fondamentale della Rivelazione cristiana è la verità, insieme con la carità. L'universalità del cristianesimo risulta dalla sua pretesa di essere la verità e scompare se scompare la convinzione che la fede è la verità. Ma la verità vale per tutti, e quindi il cristianesimo vale per tutti perché vero. Su questa base nasce il motivo e il dovere dell'attività missionaria della Chiesa: se la ragione umana desidera conoscere la verità, se ***l'uomo è creato per la verità****, l'annuncio cristiano fa appello a questa apertura della ragione, per entrare nel cuore dell'uomo. Non ci può essere quindi nessuna contrapposizione, né separazione né estraneità tra la fede cristiana e la ragione umana, perché entrambe, pur nella loro distinzione, sono unite dalla verità, entrambe svolgono un loro ruolo al servizio della verità, entrambe trovano il loro fondamento originario nella verità"*

(Ratzinger J. Card., *1998 La Fides et Ratio interpella anche i più semplici, non solo gli intellettuali, in* L'Osservatore Romano, 16 ottobre 1998).

"La Rivelazione cristiana è la vera stella di orientamento per l'uomo che avanza tra i condizionamenti della mentalità immanentistica e le strettoie di una logica tecnocratica; è l'ultima possibilità che viene offerta da Dio per ritrovare in pienezza il progetto originario di amore, iniziato con la creazione. All'uomo desideroso di conoscere il vero, se ancora è capace di guardare oltre se stesso e di innalzare lo sguardo al di là dei propri progetti, è data la possibilità di ***recuperare il genuino rapporto con la sua vita, seguendo la strada della verità****...la verità che la Rivelazione ci fa conoscere non è il frutto maturo o il punto culminante di un pensiero elaborato dalla ragione. Essa, invece, si presenta con la caratteristica della gratuità, produce pensiero e chiede di essere accolta come espressione di amore. Questa verità rivelata è anticipo, posto nella nostra storia, di quella visione ultima e definitiva di Dio che è riservata a quanti credono in lui o lo ricercano con cuore sincero. (FR 15)*

*"****L'uomo, per natura, ricerca la verità.*** *Questa ricerca non è destinata solo alla conquista di verità parziali, fattuali o scientifiche; egli non cerca soltanto il vero bene per ognuna delle sue decisioni. La sua ricerca tende verso una verità ulteriore che sia in grado di spiegare il senso della vita; è perciò una ricerca che non può trovare esito se non nell'assoluto...*

La fede cristiana gli viene incontro offrendogli la possibilità concreta di vedere realizzato lo scopo di questa ricerca. Così in Gesù Cristo, che è la Verità, la fede riconosce l'ultimo appello che viene rivolto all'umanità, perché possa dare compimento a ciò che sperimenta come desiderio e nostalgia" (FR 33).

Papa Francesco il Magistero di oggi

Nell'*Angelus* del 23 giugno 2013, papa Francesco tocca l'argomento della verità nella pastorale e nell'apostolato:

"Ci sono tante persone, cristiani e non cristiani, che 'perdono la propria vita' per la verità. E ***Cristo ha detto 'io sono la verità', quindi chi serve la verità serve Cristo.*** *Una di queste persone, che ha dato la vita per la verità, è Giovanni il Battista: Giovanni è stato scelto da Dio per preparare la via davanti a Gesù, e lo ha indicato al popolo*

d'Israele come il Messia, l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo (cfr. Gv 1,29). Giovanni ha consacrato tutto se stesso a Dio e al suo inviato, Gesù. Ma, alla fine, cosa è successo? È morto per la causa della verità... ***Quante persone pagano a caro prezzo l'impegno per la verità!*** *Quanti uomini retti preferiscono andare controcorrente, pur di non rinnegare la voce della coscienza, la voce della verità! Persone rette, che non hanno paura di andare controcorrente!"* .

Il 22 gennaio 2016, nel Messaggio per la 50ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali*, sul tema: "Comunicazione e Misericordia: un incontro fecondo"*, Francesco ritorna sull'argomento della verità come contenuto della comunicazione che "*deve costruire ponti, sanare le ferite e toccare i cuori delle persone.*" Ribadisce che il vero potere della comunicazione è la *"prossimità"* e chiede ai cristiani di comunicare la verità con amore, senza giudicare le persone. Quindi, esorta a rendere anche i social network luoghi di misericordia dove si favoriscono le relazioni e la condivisione.

"*Ciò che diciamo e come lo diciamo, ogni parola e ogni gesto dovrebbe poter esprimere la compassione, la tenerezza e il perdono di Dio per tutti*". "*L'amore, per sua natura, è comunicazione*" – cioè verità che crea comunione nella società e nella Chiesa. Per questo "*siamo chiamati a comunicare da figli di Dio con tutti, senza esclusione*".

La comunicazione, sottolinea ancora Francesco, "*ha il potere di creare ponti, di favorire l'incontro e l'inclusione*". E confida la sua gioia nel "*vedere persone impegnate a scegliere con cura parole e gesti per superare le incomprensioni, guarire la memoria ferita e costruire pace e armonia*". Le parole, ribadisce, "*possono gettare ponti. E questo sia nell'ambiente fisico* sia i*n quello digitale*". Di qui l'invito ad usare le parole per "*uscire dai circoli viziosi delle condanne e delle vendette, che continuano ad intrappolare gli individui e le nazioni*".

In questi casi, è il suo incoraggiamento, "*la misericordia è capace di attivare un nuovo modo di parlare*".

Papa Francesco cita Shakespeare laddove ne Il Mercante di Venezia afferma che "*la misericordia non è un obbligo. Scende dal cielo come il refrigerio della pioggia sulla terra. È una doppia benedizione: benedice chi la dà e chi la riceve*".

Lo stile della nostra comunicazione - si legge ancora - "*sia tale da superare la logica che separa nettamente i peccatori dai giusti*". Si deve "*ammonire chi sbaglia, denunciando la cattiveria e l'ingiustizia di certi comportamenti*", ma sempre ricordandosi che la verità è Cristo, "*la cui mite misericordia è la misura della nostra maniera di annunciare la verità e di condannare l'ingiustizia*".

Dunque, **la verità va affermata *"con amore"*** perché solo così *"si toccano i cuori di noi peccatori"... In un mondo diviso, frammentato, polarizzato* – conclude – *comunicare con misericordia significa contribuire alla buona, libera e solidale prossimità tra i figli di Dio e fratelli in umanità"*.

4. Parla Alberione il Primo Maestro

Camminare con i tempi in comunione con la Chiesa nella diffusione della verità

Lo Stato religioso ha le sue radici nelle profondità del Vangelo

"Il cristianesimo passerà sempre per il mondo come un paradosso vivente, pazzia per gli uni, scandalo per gli altri; per noi è verità e realtà divina; lo si rileva dalle otto beatitudini annunziate dal Maestro Divino. Tanto più lo Stato religioso, che è perfezionamento della vita cristiana, la pratica integrale del Vangelo, sembra un paradosso: sacrificare la propria vita per salvarla; perdere tutto per salvare tutto. E questo è il culmine del paradosso: la povertà diventa ricchezza; l'abbiezione, esaltazione; la verginità, maternità; la servitù, libertà; il sacrificio, beatitudine; il servizio, apostolato; la morte, vita. "Voi siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio" (Col 3,3), "Sono stato crocifisso con Cristo; e se vivo, non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me" (cfr. Gal 2,19-20)" ([Commento al Decretum Laudis (1941, maggio, 10), di approvazione della Società San Paolo] 1960 aprile UPS I (1960) p. 55.

Impastare insieme il pane della verità

"L'apostolato paolino esige un forte gruppo di redattori, tecnici, propagandisti. Tutti devono accordarsi come si accordano gli artisti che presentano una bella opera. Quante volontà ed energie slegate, disorganizzate, si esauriscono in desideri, in tentativi, in delusioni! Occorre che tutti assieme si prepari il pane dello spirito e della verità." [Vantaggi della vita comune] 1960 aprile UPS I (1960) pp. 287-288.

La passione alberioniana per l'incidenza nel sociale sfociò nella stesura di un'opera: Catechismo Sociale *oppure in* Elementi di Sociologia cristiana. *Si tratta di 50 lezioni in 158 domande e risposte su: l'uomo e la società; la famiglia; la società civile; la Chiesa; il lavoro e l'ordine economico; la società internazionale. Il testo didattico sarà pubblicato nel 1950. Anni vibranti per i nuovi mezzi!*

Nel marzo del 1949 don Alberione parla per la seconda volta ai microfoni di Radio San Paolo (a Roma).

Dal 3 aprile al 24 luglio del 1949, don Alberione visita i paolini in Oriente.

Il 27 giugno, la Società San Paolo, ricevette la definitiva approvazione pontificia. Nello stesso 1949, al congresso internazionale dei giornalisti a Ginevra, in Svizzera, mons. Charrière paragona scuole e giornali alle grandi cattedrali costruite dal popolo cristiano nei secoli precedenti.

Il primo aprile 1960 si apre il corso straordinario di esercizi spirituali di un mese ad Ariccia. Vi partecipano 126 sacerdoti e discepoli della prima ora. Prediche e istruzioni vengono raccolte in Ut perfectus sit homo Dei – che è un'espressione di Paolo a Timoteo ("Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona" [1Tm 3,16-17]) - in 4 volumi.

L'8 aprile la Sacra Congregazione dei Religiosi approva 3 Istituti Aggregati alla Società San Paolo: Istituto Gesù Sacerdote (IGS) - per sacerdoti diocesani; Istituto San Gabriele Arcangelo (ISG); Istituto Maria Santissima Annunziata (IMSA).

Il 30 aprile Giacomo Alberione e tutti i 126 partecipanti sono ricevuti in udienza speciale da papa Giovanni XXIII. Per quanto riguarda l'evolversi dei mezzi della comunicazione moderna, a cui Alberione era stato molto attento e che saranno menzionati nell'Inter Mirifica (4 dicembre 1963) nel 1960 si registrano alcuni eventi significativi: il lancio di satelliti per le comunicazioni (Echo I, Courier Ib); le trasmissioni televisive a colori diventano regolari in Giappone. Il 29 giugno, festa dei ss. Pietro e Paolo, vengono emesse le norme del primo sinodo romano su cinema e strumenti di comunicazione sociale. Nel 1939, alla Mostra del cinema di Venezia, è stato premiato Abuna Messias, con la Coppa Mussolini "per miglior film italiano" che era stato prodotto dalla Società REF (Romana Editrice Film) fondata dall'Alberione. Nel 1960, nella regione triveneta si celebra la Giornata dello Spettacolo che potrebbe aver ispirato Paolo VI nel messaggio per la "Prima Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali" (7 maggio 1967). Per quanto riguarda l'apostolato stampa o delle dizioni, nel 1960 si registrano eventi particolarmente significativi.

Il 30 giugno, festa di San Paolo, marca l'apertura di un Anno Biblico speciale (1960-1961) con lo slogan-obiettivo: "La Bibbia in ogni Famiglia" che ha permesso di diffondere la "bibbia da mille lire" durante 1365 settimane bibliche. Il 14 ottobre, attraverso un breve, Giovanni XXIII eleva a "unione primaria" la Società Biblica Cattolica Internazionale, costituita presso la Società San Paolo. Il 16 dicembre, con un altro breve, viene elevata ad "associazione unionistica primaria" il Centro Ut Unum Sint, ancora presso la SSP. Famiglia Cristiana, preparata e stampata ad Alba, raggiunge un milione di copie.

5. VIA VERITÀ E VITA
AVANZANO SOLO SU 4 RUOTE

CONCLUSIONI PROSPETTICHE

■ *La Verità del Vangelo è l'autorità di Cristo mediata da Paolo che libera dalla menzogna le nazioni e sblocca l'universo in una creazione nuova a immagine e somiglianza di Dio (palingenesi).*

Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi; state dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù (Gal 5,1).

■ *La persona capace di farsi servo, ministro o schiavo di Cristo è la persona libera da padri, padroni e padrini che riconosce l'unicità di Cristo come Maestro, guida e Signore.*

■ *Non bisogna smarrirsi, ma pregare e puntare verso la nostra indipendenza di attività nella Chiesa, cercando di passare illesi fra goccia e goccia, senza bagnarsi e senza mescolarsi. Non so quando, né come, ma noi dobbiamo avere, e avremo sicuramente, la libertà di azione nella Chiesa, perché lo esige la nostra missione. (Apostolato del Cinema, 2 novembre 1956, in Gli strumenti della Comunicazione Sociale [1964], p. 38.*

■ *La missione di Paolo e della Famiglia Paolina è farsi tutto a tutti per volontà di Dio Creatore che vuole adottare tutti gli uomini come suoi veri figli nel Figlio.*

■ *La vita paolina ha le sue radici nelle profondità del Vangelo di Paolo*

I primi scritti riconosciuti da Pietro: "La magnanimità del Signore nostro consideratela come salvezza: così vi ha scritto anche il nostro carissimo fratello Paolo, secondo la sapienza che gli è stata data, come in tutte le lettere, nelle quali egli parla di queste cose. In esse vi sono alcuni punti difficili da comprendere, che gli ignoranti e gli incerti travisano, al pari delle altre Scritture, per loro propria rovina" (2Pt 3,15-16). Ti scrivo tutto questo, nella speranza di venire presto da te. Ma se dovessi tardare, voglio che tu sappia come comportarti nella casa di Dio, che è la Chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità (1Tm 3,14-15).

IMPASTARE INSIEME IL PANE DELLA VERITÀ RENDE FIGLI DI DIO
Non abbiamo alcun potere contro la verità, ma per la verità (2Cor 13,8).

LA VIA DEL SEGUACE

È quella dell'ESODO PASQUALE: passaggio dalla morte alla vita; dall'uomo vecchio all'uomo nuovo; dal passato alla casa del Padre, grazie all'APOSTOLATO-POVERTÀ, che consiste nell'uscire dall'Io per un offertorio paolino, che si esprime nello spendersi e sopraspendersi per gli altri.

Andare in tutto il mondo incontro a tutti, e ANNUNCIARE LA VERITÀ DEL VANGELO ad ogni creatura per riconciliare il mondo con Dio. "È stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione" (2Cor 5,19).

La pastorale di Pietro è quella rivolta ai circoncisi; mentre quella di Paolo è la missione ad gentes, che prende il largo dentro e fuori della Chiesa. Paolo proclama il Vangelo a livello orale e scrivendo almeno 13 lettere.

La libertà dei figli di Dio è generata in noi e negli altri dalla CARITÀ DELLA VERITÀ: la stessa MISSIONE DI PAOLO.

LA VERITÀ RENDE LIBERI
DISCEPOLI e MAESTRI

LECTIO: STUDIO E CONTEMPLAZIONE: conoscenza della verità; chi non cerca non chiede, non bussa, non prega, ma neppure studia; per Alberione il discepolato è stare alla scuola quotidiana della Parola: ascolto quotidiano della parola; lettura quotidiana del vangelo (lui lo portava sempre in tasca, sul petto, come viatico).

➤ Gesù in Gv 8,31 si pone come "segno di contraddizione" alla spiritualità dei "giudei" basata sullo studio della Torah. Il vero discepolo di Gesù ha la nuova spiritualità che è la Verità.

➤ Gesù stesso è la verità (Gv 14,6). Seguire la verità significa diventare figli di Dio come lui e come lui poter dire "chi vede il Figlio vede il Padre" (Gv 14,9).

APOSTOLATO DELLA VERITÀ: contro ogni menzogna per rendere le persone figli di Dio, liberi sulla terra con l'unico statuto dell'amore – la carità della verità. Alberione esige una educazione o formazione alla libertà, quando insegna che "l'educazione ha come scopo di formare l'uomo ad usare in bene della sua libertà: per il tempo e per l'eternità. [Sviluppo della personalità] 1953 in AD 150.

Il nostro fondatore insegna alla sua Famiglia Paolina, che "non sono tanto i grandi eretici da temersi (gli errori), quanto piuttosto i divulgatori (di menzogna, falsità e ipocrisia), che per mezzo di riviste, giornali, opuscoli, romanzi, sconvolgono le

menti ed i cuori. Fu scritto: "La stampa buona o cattiva, bugiarda o veridica, corrotta o virtuosa che sia, in una nazione libera, è onnipotente. Crea l'opinione pubblica, i costumi; se buona fortifica la famiglia e la scuola; se cattiva le distrugge; essa abbatte o edifica i governi, ha il diritto della pace e della guerra". Pio XI, dopo aver rilevata l'"onnipotenza" della stampa, diceva: "Questa espressione neanche basta ad esprimere la realtà[_] Grazie alla organizzazione ed a questo mezzo di diffusione è veramente l'onnipotenza che si moltiplica al di fuori di ogni misura". La sua forza dipende dal parlare a molte persone (a Tokyo un quotidiano ha 5 milioni di copie); e dal fatto che è parola stampata. [L'Apostolato delle edizioni – della parola stampata e diffusa] 1950 novembre CISP (1971) p. 803.

LA VITA: SACERDOZIO - OFFERTORIO PAOLINO
LA MORTE DI CRISTO È LA TUA VITA

L'Esodo Pasquale: passare dalla morte alla vita attraverso l'APOSTOLATO LITURGICO-SACERDOTALE della parola e del sacrificio della croce, della propria vita: OFFERTORIO PAOLINO.

La fede viene dalla predicazione del Vangelo alle Genti, che si riuniscono nel corpo di Cristo. Gesù infatti "è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia, annullando, per mezzo della sua carne, la legge fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace". La pace tra le nazioni, giudei e greci, religiosi (pagani) e laici (atei) è solo attraverso la croce di Cristo – e quella di Paolo e nostra. Gesù è morto infatti "per riconciliare tutti e due (giudei e greci) con Dio in un solo corpo" - la Chiesa – "per mezzo della croce, distruggendo in se stesso l'inimicizia." Senza la morte dell'io non c'è né resurrezione né efficacia apostolica – salvezza del mondo.

APOSTOLATO DELLA VITA: Alberione ci insegna che bisogna riparare i mali generati dai peccati moderni commessi con i mezzi (oggi la rete, i social, la multimedialità o crossmedialità). Scrive il nostro Fondatore: "I cattivi non riposano, e nella notte le macchine vomitano milioni e milioni di copie per sostenere l'errore e l'immoralità, per combattere tutto quello che è sacro e che salva la libertà. [p. 54] Noi parliamo nelle chiese e abbiamo poca gente ad ascoltare; invece questi mezzi sono frequentatissimi. Noi stampiamo copie molto limitate e invece escono a milioni e milioni quelle della stampa cattiva. E alla mattina esce come un fiume di carta che si spande nelle città e anche nelle campagne." [Peccati moderni: Apostolato in spirito di riparazione] 1959 settembre in Gli strumenti della Comunicazione Sociale (1964) pp. 54, 55.

Preghiera

Offertorio Paolino
del Beato G. Alberione
(1ª edizione)

PER CHI SENTE SETE DI ANIME COME GESÙ

«Signore, io vi offro in unione con tutti i Sacerdoti che oggi celebrano, Gesù Ostia e me stesso, piccola vittima:

1° in riparazione delle innumerevoli bestemmie, errori ed oscenità che si stampano in tante tipografie da cui ogni giorno esce un fiume di carta, che allaga il mondo come torrente putrido;

2° per invocare la vostra misericordia sugli innumerevoli lettori, perversi o innocenti, che la stampa scandalosa strappa dal vostro Cuore di Padre, assetato di anime;

3° per la conversione di tanti scrittori e stampatori ciechi, ministri di satana, falsi maestri che hanno alzato cattedra contro il Divin Maestro, avvelenando ogni insegnamento, il pensiero umano e le sorgenti dell'umana attività;

4° per onorare, amare, ascoltare, unicamente Colui, che Voi, o Padre Celeste, nel Vostro gran Cuore avete dato al mondo, proclamando: «Questo è il mio Figlio diletto: Lui ascoltate»;

5° per conoscere che solo Gesù è perfetto Maestro: cioè che illumina, o il modello di ogni santità vera dell'anima cioè grazia santificante;

6° per ottenere che si moltiplichino nel mondo i Sacerdoti, i Religiosi, le Religiose, consecrati a diffondere la dottrina di Gesù a mezzo della stampa;

7° perché gli scrittori ed operai di questa stampa siano santi, pieni di sapienza e di zelo, per la gloria di Dio e per le anime;

8° per domandarvi che la stampa cattolica prosperi, sia diffusa, aiutata, e si moltiplichi, innalzando la sua voce, così da coprire l'inebriante e trascinante strepito della stampa perversa;

9° perché tutti noi conosciamo la nostra ignoranza e miseria, e il bisogno di starcene sempre coll'occhio supplichevole ed a capo chino innanzi al vostro Santo Tabernacolo, o Signore, invocando luce, pietà, misericordia».

UCBS 1924 - 2 (Feb.) 4

LISTA DELLE PROSSIME 2 SCHEDE
- *Gesù Pastore e Guida: la sequela della Via (Atti: i seguaci della Via)*
- *Gesù Sacerdote e Vittima: la liturgia della Vita (Rm 12,1-2)*

Schede realizzate presso il Centro internazionale di Spiritualità Paolina della Casa Generalizia della Società San Paolo in Roma. Progetto Grafico e redazionale V. Stesuri - P. Venturini. Si ringrazia per la consulenza biblica e la collaborazione ai contenuti Don Angelo Colacrai.

*In copertina: A. Ballan pddm - Gesù Maestro - Casa Divin Maestro (Ariccia - Rm) * Foto V. Stesuri*

La verità non la facciamo noi;
la dottrina è quella di Gesù Cristo;
la facciamo nostra perché
siamo i primi a credere,
i primi a praticarla,
i primi a prestare a Dio il vero culto.

(Haec Meditare, 1947)